

Workshop
Linguaggio, mente e logica
13 e 14 settembre 2010

Sala riunioni della Direzione del Dipartimento di filosofia
Università degli Studi di Milano
Abstracts

Luca Barlassina

Un modello ibrido per l'attribuzione di disgusto

Secondo la *teoria della teoria* (TT), la capacità di attribuire uno stato mentale M si basa sulla conoscenza tacita di una teoria concernente M. Secondo la *teoria della simulazione* (ST), dipende invece dalla capacità di simulare M nel proprio sistema cognitivo. In questo paper sostengo che l'attribuzione di disgusto si basa sia sulla capacità di simulare disgusto, sia sulla conoscenza tacita di una teoria concernente il disgusto. In altri termini, propongo un modello ibrido ST-TT per l'attribuzione di disgusto. Più precisamente, difendo un modello secondo cui l'aspetto qualitativo del disgusto viene attribuito tramite simulazione, mentre la sua struttura intenzionale viene attribuita tramite teoria. Il mio modello è inteso come un miglioramento di quello avanzato da Goldman & Sripada (2005) ed è basato su studi recenti sulla corea di Huntington, una malattia ereditaria degenerativa che danneggia funzioni motorie, affettive e cognitive.

Matteo Bianchetti

Conseguenza logica e variazione

A partire dal libro di Etchemendy, *The Concept of Logical Consequence* (1990), si è sviluppato un vivace dibattito sui pregi e i difetti della definizione di conseguenza logica fornita da Tarski. Nel mio intervento mi soffermerò sul senso della definizione tarskiana, che va posta in relazione alla sua indagine metamatematica volta a studiare la metodologia delle scienze deduttive e non, come spesso si assume, la semantica di un linguaggio. Per apprezzare le peculiarità di tale approccio, poi, occorre fare riferimento anche alla ricerche degli algebristi della logica, di Bolzano e degli assiomatici di inizio Novecento e al cambiamento di prospettiva che si pone nella ricerca logica che passa dall'enfasi posta sull'esistenza di un termine medio per compiere un'inferenza sillogistica alla caratterizzazione della relazione di conseguenza logica in termini di variazione di parti degli elementi (enunciati, proposizioni, ...) tra cui vige tale relazione. In questo modo è possibile comprendere adeguatamente le caratteristiche della proposta tarskiana, molte delle quali misconosciute da Etchemendy, e valutarla criticamente.

Paola Cantù

Algoritmi e argomenti

Come nel caso di un argomento, anche nel caso di un algoritmo è difficile fornire una unica definizione adeguata a tutti i casi in cui il termine si applica: vi sono nozioni più ristrette e nozioni più ampie, nozioni formali e nozioni informali. Attraverso un'indagine di somiglianze e differenze tra le definizioni di algoritmo e le definizioni di argomento, si valuterà innanzitutto se il concetto di algoritmo, al pari di quello di argomento, possa essere caratterizzato in maniera proficua come un network di concetti correlati. Estendendo poi l'approccio multidisciplinare e pragmatico proprio della teoria dell'argomentazione all'analisi del ruolo degli algoritmi nelle pratiche comunicative, si valuterà se è possibile considerare un algoritmo come un tipo molto particolare di argomento, che può essere ricostruito sulla base di un'analisi pragmatica del ruolo del ricevente nell'interpretazione di una sequenza di atti linguistici.

Graziana Conte

Categorie e flussi quantistici di informazione

La teoria delle categorie è nota per la sua capacità di unificare diverse strutture e costruzioni matematiche, ma le categorie si sono anche rivelate strumenti adeguati per l'analisi di numerosi protocolli di trasmissione di informazione quantistica, versatili al punto da essere in grado di catturare sia gli aspetti quantitativi che qualitativi dell'informazione quantistica.

Introdurremo un po' del background della Meccanica Quantistica privilegiando le idee fondamentali e l'intuizione piuttosto che i dettagli formali e discuteremo i concetti chiave della teoria delle categorie che giocano un ruolo essenziale nella descrizione dei flussi quantistici di informazione.

Fabio Del Prete

Futuri non persistenti

Nella mia relazione difendo la tesi che le asserzioni al futuro hanno valori di verità che possono cambiare nel tempo. Nelle cosiddette teorie relativiste della valutazione dei futuri contingenti (MacFarlane 2003, 2007), sono presi in considerazione soltanto quei cambiamenti nello statuto veritativo di tali asserzioni che portano dal né-vero-né-falso al definitivamente vero (o al definitivamente falso). Più esattamente, data la proprietà di monotonicità del modello classico delle possibilità storiche (Thomason 1984), per la quale le alternative storiche a un mondo w rispetto a un tempo t aumentano muovendo verso il passato e diminuiscono muovendo verso il futuro rispetto a t , la predizione che viene fatta è che solo cambiamenti del tipo summenzionato siano affatto possibili. Considererò la possibilità teorica di transizioni di valore di verità per futuri contingenti dal vero al falso e dal falso al vero, e della potenziale evidenza linguistica a favore di tali transizioni - evidenza presa da certi usi dei cosiddetti avverbi di fase come *still*, *no longer*, e *always* in inglese e nelle lingue romanze. Per trattare i dati linguistici in questione, proporrò una versione del Branching Time basata su situazioni nel senso di Kratzer (1989), che permette di rappresentare il concetto di parzialità dell'informazione, e proporrò inoltre una revisione della nozione kaplaniana di verità-in-contesto.

Carlo Filotico

Il relativismo e le norme dell'asserzione

Secondo una tradizione di pensiero che ha un largo seguito, il concetto di verità ha un ruolo normativo nei confronti di altre nozioni, come l'asserzione e la credenza: in particolare, a partire dal lavoro di Dummett (1959) molti hanno fatto propria la tesi secondo cui una teoria della verità deve rendere conto anche del fatto che l'asserire è una sorta di impegno a dire qualcosa di vero. Alcuni autori come MacFarlane (2005) e Kölbel (2003), hanno tentato di costruire una nozione di verità relativistica ma sufficientemente forte da poter fondare le norme per l'asserzione e la credenza. Io prenderò in esame le norme per l'asserzione formulate da MacFarlane (2005), cercando di sostenere che la sua nozione di *verità relativa a un contesto d'uso e a un contesto di valutazione* può al massimo fondare norme debolissime, che vincolano chi fa un'asserzione a prendere atto eventualmente di ragioni evidenti per ritirare l'asserzione, senza però vincolare in positivo chi asserisce qualcosa a sottoporre a controllo le proprie giustificazioni. Non sembra essere così, invece, per chi si attiene a norme fondate sulla nozione assoluta di verità.

Aldo Frigerio

Indicalità e modalità

Vorrei dimostrare che, contrariamente a quanto dice Kaplan, il comportamento degli indicali nei contesti modali non implica che essi si riferiscano direttamente ai loro referenti.

Alfredo Tomasetta

L'argomento bi-dimensionale contro il materialismo.

Osservazioni su David Chalmers.

A partire da *The Conscious Mind* David Chalmers ha presentato diverse versioni del cosiddetto 'argomento della concepibilità' contro il materialismo in filosofia della mente, un argomento a favore della conclusione secondo cui gli stati di coscienza fenomenica non sono né identici né realizzati da certi stati fisici.

Modi particolarmente elaborati di articolare tale argomento fanno uso dell'apparato teorico della semantica bi-dimensionale.

Intendo analizzare la versione dell'argomento bi-dimensionale che Chalmers stesso privilegia discutendo un suo assunto centrale - i termini fenomenici hanno la stessa intensione primaria e secondaria - oltre che alcune presunte implicazioni dell'argomento circa lo statuto della possibilità logica e metafisica.